

Il vincolo e la morte nella contemporaneità

Prospettive tra Psicologia sociale, Ambito globale e Intelligenza Artificiale (AI)

1. La composizione del gruppo di lavoro, i ruoli dei ricercatori e il metodo utilizzato per la stesura del lavoro di ricerca

Il gruppo di ricerca è costituito da tre ex dipendenti della Unità Operativa Dipendenze Patologiche di Senigallia: due Psicologhe e una Psichiatra, tutte psicoterapeute e psicanaliste di gruppo, professioniste che, pur avendo concluso l'appartenenza alla struttura, continuano a riferirsi ai depositi concettuali-operativi appresi durante il lavoro clinico e formativo svolto al suo interno.

Il presente elaborato non nasce da un'esigenza accademica astratta, ma dall'intersezione tra le tracce lasciate dall'esperienza condivisa nel Servizio e la necessità di uno spazio attuale all'interno del quale dare continuità alla elaborazione del pensiero.

La metodologia di lavoro si fonda sulla concezione di Gruppo Operativo ad orientamento psicoanalitico e psico-sociale: in questa prospettiva il gruppo stesso si costituisce come strumento, soggetto e oggetto della ricerca e funziona come uno specchio e un laboratorio del campo esplorato.

Il gruppo di ricerca si è riunito a cadenza settimanale, con tempo e spazio definiti e stabili.

E' stato utilizzato il materiale proveniente dal lavoro clinico della struttura di provenienza producendo un elaborato composto collettivamente: nello specifico, è stato ri-analizzato un processo gruppale clinico attraverso l'identificazione attuale degli "emergenti".

La produzione teorica e la scrittura sono avvenute attraverso la libera associazione e la discussione in gruppo attorno agli snodi clinici ed epistemologici individuati.

In questa cornice, la ricerca diventa un dispositivo di ecologia del pensiero: un modo per restituire la complessità insita nella clinica delle dipendenze, trasformando l'eredità del lavoro nel Servizio in un'esperienza teorica e di relazione umana.

2. Come nasce la ricerca

Durante l'osservazione clinica di una serie di aspetti individuali, familiari, gruppali e comunitari caratterizzati da disfunzionalità e che hanno richiesto interventi terapeutici, abbiamo rilevato che frequentemente nelle storie di vita delle persone accolte erano accaduti eventi mortali a congiunti significativi e che tali eventi, non elaborati, avevano creato un impatto cristallizzante sulle possibilità evolutive di chi è restato in vita e sulla funzionalità del sistema di appartenenza. Ci è sembrato quindi che proprio tale cristallizzazione sostenesse l'emergenza e la permanenza degli aspetti problematici generatori di sofferenza.

3. Ipotesi di ricerca

L'ipotesi che si è adombrata è che gli aspetti sociopolitici, economici e antropologici della nostra contemporaneità facciano mancare o rendano indisponibili i dispositivi e le strutture relazionali che possono consentire l'elaborazione del cambiamento determinato dall'evento luttuoso e che questa mancanza predisponga ad arresti evolutivi nello sviluppo delle soggettività.

4. Domande principali

Quale problema clinico o teorico solleva la mancata elaborazione di un lutto?

Quale vincolo è da esplorare nel lutto?

Un processo di elaborazione di un lutto è carico di difficoltà: richiede infatti la trasformazione e l'evoluzione del vincolo stabilito con il trapassato, però in sua assenza, nella esperienza di perdita definitiva dell'Altro, della sua esistenza incarnata e di quelle possibilità di interazione e di relazione che sarebbero state offerte dalla sua presenza corporea. Questa trasformazione del vincolo implicherebbe alcuni passaggi: in primis il superamento di quella situazione depressiva dovuta alla percezione che la persona o il luogo da cui ci si è separati definitivamente hanno portato via e sottratto vitali parti del Sé, che dovrebbero essere quindi riconosciute e interiorizzate di nuovo come proprie; d'altra parte, occorrerebbe superare anche quell'aspetto in cui emergono caratteristiche persecutorie, carico di relativi sensi di

colpa, determinato dalla assunzione onnipotente di responsabilità della morte avvenuta e dalla idea di essersi appropriati di aspetti e parti vitali dell'Altro perduto, parti che è necessario riconoscere e restituire.

La consapevolezza dell'ineluttabilità della morte rompe l'illusione dell'onnipotenza e del controllo.

Questo difficile processo elaborativo è possibile attraverso un'interazione reale con Altri esistenti, con altri "Esserci", attraverso una relazione che implichi lo scambio, il confronto e il contatto di emozioni, pensieri, parole, ricordi, memorie e corpi, in una dimensione di fiduciosa condivisione. Sono proprio queste dimensioni che mancano nella nostra contemporaneità, che richiama costantemente alla fatticità, alla efficienza, alla competizione, all'espressione superficializzata dell'immagine individuale produttiva e vincente. Con la loro mancanza l'esperienza del lutto si configura come un processo da evitare, da rimuovere se non addirittura da negare e travalicare e si generano conseguenze nella evoluzione del processo di soggettivazione.

5. Dispositivi e metodo analizzati nella ricerca. Risultanze

Su questa ipotesi di fondo abbiamo esaminato le caratteristiche di un processo gruppale attivato per soggetti con dipendenza patologica impegnati in relazioni genitoriali con figli minori, complicate o meno da aspetti giudiziali.

Tali soggetti sono stati proposti dagli operatori di riferimento e selezionati dalla équipe clinica transdisciplinare della U.O. Dipendenze Patologiche.

Il processo gruppale a cui si fa riferimento è stato svolto tramite l'attivazione di un gruppo operativo secondo i criteri della concezione operativa di gruppo.

Il gruppo, il cui svolgimento si è protratto da ottobre 2016 a giugno 2017, si riuniva a cadenza settimanale, ogni martedì dalle 17:30 alle 19:00, all'interno della sala riunioni del Servizio, con la presenza di un coordinatore e un osservatore formati.

Il compito manifesto del gruppo era: *"parlate della vostra esperienza come genitori e di tutto quello che volete"*.

A 20 minuti dalla conclusione del gruppo, l'attività di discussione veniva sospesa per dare spazio alla lettura e restituzione degli emergenti* individuati dall'osservatore.

Emergenti

Abbiamo analizzato tre sedute del processo gruppale: la seduta iniziale, quella centrale e quella finale.

Abbiamo segnalato 3 emergenti per ogni seduta individuata:

Seduta iniziale del 25/10/2016

1) io quest'estate ho subito un lutto

2) non penso che in certe situazioni possa esserci leggerezza

3) il silenzio che qualche volta cala è una cosa veramente faticosa

Vediamo come il gruppo nella prima seduta selezionata si avvia con l'esperienza della morte ma emerge da subito la difficoltà di stare nell'esperienza della perdita e infine la fatica dell'elaborazione del lutto. Il silenzio è inteso probabilmente come silenzio della morte.

A questo punto abbiamo ritenuto necessario riportare l'analisi di un'ulteriore seduta avvenuta tra quella iniziale e quella centrale, in quanto caratterizzata da un evento particolarmente significativo per il processo in questione.

E'una seduta con eventi di separazione e morte del 18/12/2016.

Prima dell'enunciazione del compito la seduta ha inizio con un'informazione da parte del coordinatore dell'interruzione del gruppo per le festività di fine anno e della morte di un integrante per overdose.

Gli emergenti sono:

1) mi è morto mio fratello

2) mi aveva raccontato l'ossessione della morte con la sostanza

3) ho perso uno zio. Un collega di lavoro oggi è andato via alle 11:00 dal lavoro perché è morta la madre...mi ritorna in mente adesso

La morte è entrata a gamba tesa nel gruppo in un momento in cui il gruppo si stava predisponendo all'interruzione per le festività di fine anno.

La morte di un integrante si è sommata ad un altro vissuto di perdita seppur piccolo e simbolico, ossia quello della interruzione per le festività.

Seduta centrale del 21/02/2017

1) oggi sono andata a prendere a scuola Francesco che inizia a dare dei segnali di disagio

2) prima di tutto devi trovare una risposta per te prima di poterla dare ad un bambino

3) prima (in comunità, n.d.r.) un no era no, devo rispettare il senso della regola, devo trovare una soluzione, i sensi di colpa mi fanno male.

Quando il senso di colpa viene socializzato diventa meno persecutorio. Nonostante il gruppo in questa fase centrale esprima un'iperpertinenza al compito manifesto, (è infatti molto focalizzato sulle difficoltà che si incontrano nel soffrire di dipendenza e nell'essere genitori), l'esplicitazione del senso di colpa, che è un sentimento sempre presente nei vissuti luttuosi, mostra che nel gruppo stesso si è avviato un collegamento con il compito latente *dell'elaborazione del lutto*, grazie al nuovo vincolo che si sta costituendo tra gli integranti, a dimostrare che non si possono affrontare vissuti così dolorosi senza almeno una parziale possibilità di base sicura.

Seduta finale del 27/06/2017

1) ci tenevo a venire

2) ho troppi sassi nelle tasche

3) tanto ci sarà un altro gruppo a settembre

Il gruppo inizia a costituire, grazie alla esperienza condivisa, nuovi vincoli e un sentimento di appartenenza. Si osserva la presenza della pesantezza del latente non ancora evidenziato ed elaborato (*lutto pesante come sassi*), ma ci si aspetta la

possibilità di una continuità futura del percorso, e sembra trasparire la speranza di poter ridurre il peso del vissuto ancora così presente. Il gruppo non è morto.

6. Evoluzione e prospettive future

Quale è la tendenza contemporanea rispetto all'evento del lutto?

Che fare oggi con il lutto e con la morte?

Nel tempo globale dell'intelligenza artificiale l'assenza e il tempo dell'attesa e dello svolgimento dei processi non sono più tollerati.

La morte, in quanto esperienza radicale di "assenza non rimediabile", non trova collocazione in un mondo che inneggia alla longevità, meglio ancora, alla para-eternità ed alla prestanza fisica.

La globalizzazione e la tecnologia digitale ad essa associata, hanno istituito la "presenza perpetua" e l'istantaneità sincronica persino di fronte all'evento della morte: l'immortalità non è più il raggiungimento di altre dimensioni dopo la morte come le tradizioni religiose assicurano ai credenti, è proprio il non morire. Le operazioni artificiali prendono il posto della elaborazione spirituale: infatti, proprio su questa base stanno operando piattaforme aziendali di intelligenza artificiale generativa (Storyfile, HereAfter, Lifenant) che promuovono servizi di conversazione con l'avatar del defunto a partire dai dati raccolti in vita: non solo è riprodotta la sua voce in termini rievocativi, ma anche le sue inclinazioni ed idiosincrasie, i suoi modi specifici di articolare il pensiero, e le sue peculiari modalità di apprendimento, costruendo ed articolando l'ultimo Congresso riminido un dialogo attuale. I Thanabot (a pagamento!) nascono con l'intento dichiarato e "buonista" di lenire il dolore della perdita grazie a un rapporto che continua dopo la morte: non si tratta solo di preservare la memoria ma di produrre una nuova identità postuma, ibrida e dinamica, che continua a interagire con i vivi, persino attraverso la riproduzione olografica di una pseudo-presenza nello spazio fisico della relazione.

L'effetto che si produce è il prolungamento della negazione della perdita e la sostituzione del processo di separazione psicologica con un legame simulato con una copia algoritmica.

Ci si chiede se, dal punto di vista psicologico e psichiatrico potremmo trovarci di fronte a una nuova dipendenza digitale che alimenta un processo di derealizzazione e scissione dalla realtà.

Inoltre: una simulazione che evolve continuamente può ancora essere considerata la riproduzione della stessa persona o andare in contrasto con i ricordi ed i comportamenti di quando era in vita?

Si potrà generare confusione e smarrimento?

La resurrezione digitale ridefinisce i confini culturali della morte, inaugura una società post mortale in cui la fine biologica non coincide più con quella sociale.

In quale contesto sociale potranno essere creati gruppi/vincoli che supportino eventuali vissuti di confusione, perdita e aggressività?

Con chi potrà confrontarsi il nostro corpo umano senza rinnegare se stesso?

Francesca Anderlini

Francesca Silvestrini

Marella Tarini

Senigallia, 29 Settembre 2026

*L'emergente è ciò che affiora alla superficie del gruppo come sintesi dell'articolazione tra il verticale (la storia singolare di ciascun partecipante) e l'orizzontale (il momento attuale e la dinamica collettiva) è un atto interpretativo e di chiusura integrativa.

1. Permette al gruppo di accedere alla consapevolezza di ciò che ha prodotto o evitato durante la sessione.
2. Trasforma il "vissuto" del gruppo in "sapere" rielaborabile e trasferibile nella scrittura della ricerca.
3. Funziona da ponte di raccordo tra la sessione corrente e quella successiva, garantendo la continuità del processo di ricerca.

Bibliografia

Testi:

Il filosofo, lo psichiatra e l'automa – Franco Bifo Berardi, Leonardo Montecchi, Logos-Numero Cromatico ed. -2026

Onnipotenti- Irene Doda – Fuoriscena ed.- 2026

Di morte non si muore – Daniela Muggia – Amrita ed.- 2022

Teoria del vincolo- Enrique Pichon Rivière- Armando ed.- 2021

Il processo gruppale - Enrique Pichon Rivière – PiGreco ed.-2021

Clinica gruppale, clinica istituzionale – Armando Bauleo, Marta De Brasi- Il Poligrafo ed. - 1994

Riviste:

“Caos capitalistico e IA”, in *Lotta comunista* - Anno LXII- n°669- Maggio 2026

Articoli on-line:

“Deadbots: l’immortalità digitale”, P. Daniele Song Yangwoo , Corea del Sud, 2026

“Non era il vapore ma l’etica, non sono i dati ma la dignità”, Paolo Benanti, Maggio 2026

“Il Golem: l’I.A. e la ricerca dell’immortalità”, Luigi Alfieri, 2026

“Magnifica Humanitas”, Enciclica di Leone XIV, 25 Maggio 2026

“Quando i morti tornano in video: La resurrezione digitale: lutto, identità e resurrezione digitale nell’era dell’intelligenza artificiale”, in *State of mind* (rubrica *Psicologia digitale*, n°79)

